

I russi alla Pirelli: affari delicati, il governo tace

● **Mucchetti (Pd): «Cosa succederà alla Bicocca quando Tronchetti lascerà? Si rischia la nazionalizzazione di Mosca»** ● **In Borsa il titolo ha perso il 3,74%**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

I teorici del mercato globale ritengono l'internazionalizzazione un bene, sempre e comunque. In quest'ottica, il nuovo assetto della Pirelli - che vanterà il colosso petrolifero russo Rosneft quale primo azionista - andrebbe salutato come un accordo dalle eccellenti prospettive industriali. Invece le prime reazioni all'intesa annunciata lunedì scorso sono state di cautela. Anche se qualcuno ha riempito il portafoglio. Perché qualsiasi valutazione economica, compresa quella riguardante la vendita del 13% della Bicocca ad una società vicina al Cremlino, va fatta considerando tutte le circostanze.

IL CONTROLLO DI MOSCA

Nel caso specifico, risulta impossibile non valutare l'attuale conflitto politico in Ucraina, che ha portato Mosca ad annettere la Crimea e a suscitare la reazione e le sanzioni della comunità internazionale. «Non vorremmo che, quando Tronchetti Provera deciderà il ritiro, la Pirelli fosse di fatto nazionalizzata da uno Stato straniero di dubbia democrazia» ha commentato il presidente della commissione Industria al Senato, Massimo Mucchetti, andando dritto al punto della questione. Cosa succederà della storica società italiana di pneumatici tra cinque anni, quando terminerà la proroga al comando che l'attuale presidente e amministratore delegato della Bicocca si è assicurato con la vendita ai russi?

Una domanda che si è posto anche il *Financial Times*, voce di riferimento dei mercati internazionali, secondo cui Rosneft è sì un partner più solido di Clessidra per Pirelli, ma i suoi piani sull'azienda italiana «non sono chiari», così come non lo sono gli scenari del dopo Tronchetti.

Per il momento la Borsa non si lascia incantare né spaventare dagli scenari futuribili, anche se Piazza Affari ha penalizzato per il secondo giorno consecutivo il titolo, che ieri ha perso il 3,74% (con l'ingresso di un socio industriale come Rosneft, primo produttore petrolifero mondiale, a sostituzione dei partner finanziari Clessidra, Unicredit e Intesa, viene infatti meno il terreno per la speculazione che dallo scorso autunno ha tenuto alte le contrattazioni sulla Bicocca).

E resta prudente anche il giudizio istituzionale di Confindustria, secondo cui l'ingresso in Pirelli dei russi in

posizione paritaria con gli attuali azionisti di maggioranza (la newco che sostituirà Camfin sarà controllata al 50% da Rosneft e al 50% da una società con Tronchetti Provera all'80% ed Unicredit e Intesa al 10% ciascuna), non rappresenta un problema per il sistema industriale italiano. «A fianco dei russi che entrano in Pirelli ci sono tante aziende italiane che vanno all'estero e acquisiscono quote di imprese nel mercato globale. Io non lo vedo un problema» ha affermato il presidente Giorgio Squinzi. «Quello che conta non è tanto la nazionalità del capitale, ma la nazionalità di chi concepisce i prodotti e di chi li realizza».

Come detto, invece, non nasconde le proprie riserve il democratico Mucchetti, che si interroga sull'opportuni-

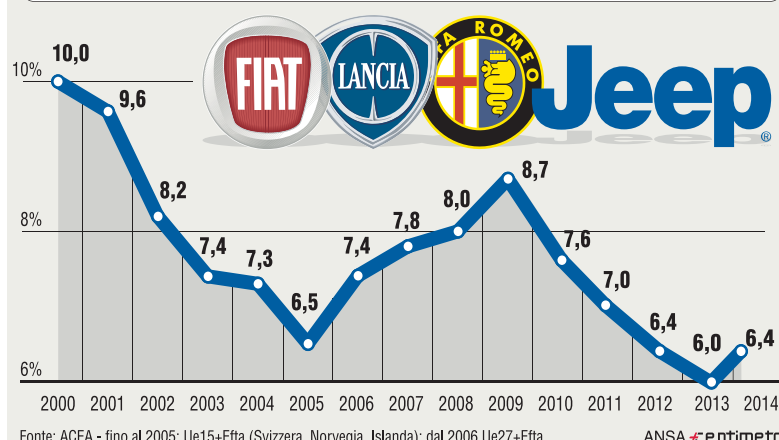
tà di annunciare l'intesa proprio negli stessi giorni in cui l'Unione europea sta per decidere sanzioni economiche contro il Cremlino. «Mi domando se il governo italiano sia stato informato di questa operazione, che peraltro può avere sviluppi industriali assai più interessanti di quelli connessi a un'altra operazione con il Cremlino che ha avuto un'accelerazione in questi giorni» ha affermato il senatore Pd, riferendosi all'appalto da 2 miliardi di euro che la Saipem si è aggiudicata per la costruzione del tratto off-shore di South Stream, il mega-gasdotto con cui la russa Gazprom promette di portare il metano in Europa bypassando l'Ucraina. Ancora una volta, l'economia si intreccia all'attualità politica internazionale.



Marco Tronchetti Provera, Presidente e ceo di Pirelli FOTO LAPRESSE

QUOTE FIAT CHRYSLER IN EUROPA

6,6% a febbraio 2014 (6,8% a febbraio 2013, 6,2% a gennaio 2014)



Fiat, solidarietà a Pomigliano

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

Finalmente qualche buona notizia per la Fiat e - soprattutto - per i suoi operai. Mentre il mercato dell'auto si riprende e il Lingotto non è in contro tendenza - aumentando la propria quota in Europa dal 6,2% di gennaio al 6,6% di febbraio - a Pomigliano sindacati firmatari e azienda trovano l'accordo per passare dalla cassa integrazione ai contratti di solidarietà. Una storica richiesta della Fiom - ancora esclusa dal tavolo - è stata quindi condivisa e sottoscritta da Fim, Uilm, Ugl e Fismic.

La situazione a Pomigliano era infatti ormai insostenibile. Nella fabbrica modello di Marchionne 500 lavoratori erano in cassa integrazione a zero ore da 4 anni. E quando la nuova Fca ha chiesto un altro anno di cassa integrazione, anche i sindacati firmatari hanno chiesto di passare alla solidarietà, che consentirà a tutti i lavoratori di rientrare in fabbrica e di avere una «busta» in proporzione più pesante. L'accordo prevede un anno di contratto di solidarietà a partire dal primo aprile, rinnovabile per un altro anno. La differenza sta anche nel fatto che la formazione degli operai finora esclusi sarà a carico dell'azienda e non più coperta dalla Cig. L'accordo dunque mette fine alla divisione in gruppi (A, B, C) proposta dalla Fiat che prevedeva i reparti di lastratura e montaggio (gruppo A) lavorare a pieno ritmo, gli operai del gruppo B ruotare fra logistica e prove e quelli C esclusi completamente. L'accordo individua 800 postazioni su cui potranno ruotare tutti gli operai degli ex gruppi B e C, mentre gli ex gruppo A continueranno a lavorare al 100 per cento delle ore. «Non è

stato facile convincere l'azienda - spiega Ferdinando Uliano della Fim Cisl - ma ce l'abbiamo fatta. Ora chiediamo a Marchionne di portare, oltre alla Panda, un altro modello a Pomigliano per dare la piena occupazione a tutti i 4.500 dipendenti». «Con questo accordo a Pomigliano coniugano giustizia sociale - nessuno più a zero ore - efficienza - le 800 postazioni su cui ruotare - e qualità - i reparti che viaggiano a pieno ritmo continueranno a farlo», commenta Giovanni Sgambati della Uilm. «Pur con le riduzioni orarie dovute all'andamento della domanda di mercato, abbiamo finalmente garantito il rientro di tutti i lavoratori in fabbrica», dichiara Luigi Marino dell'Ugl. La soddisfazione della Fiom («i contratti di solidarietà erano una nostra richiesta») si stempera nella denuncia dell'ennesimo sopruso: «L'azienda prosegue nel suo comportamento discriminatorio: nonostante la sentenza della Consulta e la conseguente presenza delle Rsa della Fiom-Cgil, non ci convoca al negoziato», denuncia Michele De Palma. Ma da parte degli altri sindacati il refrain è sempre lo stesso: «Se la Fiom non firma il contratto aziendale non può sedersi al tavolo».

SUCCESSO PER BOND DA 1 MILIARDO
Ieri intanto Fiat ha rafforzato la sua liquidità collocando sul mercato obbligazioni a 7 anni per 1 miliardo di euro. La domanda ha superato quota 4,5 miliardi, permettendo di abbassare il rendimento al 4,75%, contro il 5% inizialmente previsto.

...
Torneranno al lavoro i 500 operai in cassa «a zero ore» dal 2010 Fiom: era nostra richiesta

Trasporto locale, oggi sciopero: manca il contratto

● **Bus e metro fermi: gli autoferrotranvieri accusano le aziende di ostacolare il rinnovo**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Sciopero nazionale di 24 ore, oggi, nel trasporto pubblico locale. A proclamarlo unitariamente Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Autoferrotranvieri e Faisa Cisl «per il contratto scaduto ormai da sette anni». I sindacati accusano le associazioni datoriali del settore, Asstra e Anav di «aver confermato, anche in occasione dell'ultimo incontro al ministero dei Trasporti, che l'attuale quadro di finanziamento del settore rende possibile il rinnovo contrattuale solo a condizione che esso risulti integralmente

autofinanziato. Questa posizione datoriale ha impedito qualsiasi possibile sviluppo immediato e concreto del confronto, per la ripresa del quale i ministri Lupi e Poletti hanno comunque confermato il proprio impegno».

Giovanni Luciano, segretario generale della Fit-Cisl, spiega che «lo sciopero poteva benissimo essere evitato. Dall'inizio della vertenza abbiamo indetto ben tredici scioperi, di cui molti sono stati rinviati o sospesi per prova di responsabilità del sindacato, ma non è servito mai a nulla: tutti i livelli istituzionali hanno avuto ampia prova del grado di impermeabilità alla responsabilità di Asstra e



La stazione Termini di Roma durante uno sciopero dei trasporti FOTO LAPRESSE

Anav. La commissione di garanzia, tre ministri dei Trasporti (Matteoli, Passera e ora Lupi), i sottosegretari al ministero del Lavoro, Martone e Dell'Ariaga: gli sforzi di tutti questi signori sono stati vani, perché l'unico fatto vero è che queste associazioni datoriali non vogliono sottoscrivere alcunché. Inizialmente per motivi ideologici (non mischiarsi ai ferrovieri) poi per questioni legate ai tagli».

Nel rispetto delle fasce di garanzia lo sciopero di 24 ore si terrà nelle principali città italiane. A Milano dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 a fine servizio; a Roma dalle 8.30 alle 17.30 e dalle 20 a fine servizio; a Bologna dalle 8.30 alle 16.30 e dalle 19.30 a fine servizio; a Firenze dalle 9.15 alle 11.45 e dalle 15.15 al termine del servizio.